

Tra la fine di luglio e i primi giorni di Agosto, gli studenti della nostra piccola scuola "alberghiera" hanno avuto i loro esami per ricevere l'attestato finale. Uno scritto di teoria piuttosto impegnativo e poi la parte pratica che riguardava i diversi ambiti di lavoro in alberghi e ristoranti. Il clou è stato il pranzo di gala dove ciascuno doveva attovagliare un menù completo per quattro invitati. La prima difficoltà era riuscire a vendere i biglietti per avere i soldi con cui comprare gli ingredienti.



Juliet prepara la tavola per l'esame

L'esaminatore mandato da Lusaka è arrivato con un giorno di ritardo ed è ripartito un giorno in anticipo. I ragazzi erano divisi in tre gruppi e la cucina si è trasformata in un vero campo di battaglia con pentole, padelle, casseruole ovunque, fornelli accesi fin dalla mattina e gli studenti con lo sguardo teso e un po' preoccupato perché tutto potesse riuscire al meglio. Alla fine tutti gli avventori sono usciti piegati dalla quantità di cibo preparata e tutti visibilmente soddisfatti. I risultati ufficiali pare siano stati pubblicati questa settimana sul sito del governo che però ovviamente non funziona. Qui aspettare non è mai un problema.

Fatto l'esame gli studenti hanno insistentemente richiesto di organizzare la *graduation ceremony*. In Zambia tutte le scuole di ogni ordine e grado organizzano queste feste in puro stile americano. Fare la festa prima di sapere l'esito (in alcune scuole addirittura prima di sedersi per l'esame) mi sembra un po' strano ma l'importante è festeggiare quindi, a scanso di equivoci, facciamolo prima che poi magari si viene bocciati. Il principio di causa-effetto risulta ribaltato ma lo Zambia è un paese non euclideo (le parallele si incontrano o divergono) e decisamente quantistico (l'indeterminazione regna ovunque).

Per rispettare la tradizione abbiamo quindi affittato toghe e tocchi, la sala del ristorante è stata addobbata e abbiamo invitato l'imprescindibile *guest of honor* per il discorso ufficiale e la consegna dei (finti) attestati. In assenza del sindaco che era in vacanza ci hanno mandato il vice arrivato con macchina di rappresentanza e scorta militare. Buona parte degli studenti è riuscita ad arrivare a cerimonia iniziata ma assolutamente in tempo per il momento più importante: le foto finali. Qualcuno aveva addirittura chiamato il fotografo con tanto di ombrello come fosse un matrimonio.

La situazione lavorativa è sempre molto difficile e vedo che in loro c'è una radicata incapacità a presentarsi con un minimo di sano orgoglio per cercare di forzare la mano a chi potrebbe assumerti. Se l'umiltà è la più grande delle virtù, c'è da dire che potrebbe non aiutare in un colloquio di lavoro dove devi saperti vendere bene. Di base hanno poca stima di sé in contesti dove quasi nessuno ti dice che vali. Vedremo. Per adesso ho visto con piacere che qualcuno è venuto a chiedere una mano per preparare il curriculum e passa a scuola ad aggiornarci sulla situazione.

Terminato il primo ciclo abbiamo aperto le iscrizioni per il nuovo gruppo. Pubblicità alla radio e volantini attaccati abusivamente per la città, piano piano e con i cronici ritardi zambiani (dilatazione temporale: in Zambia spopola anche la relatività speciale) stanno arrivando i nuovi.

La prima a presentarsi è stata Linear. Quando ho visto il nome me ne sono subito innamorato: una persona retta, senza alti e bassi o cambi di direzione. Oltre che per il nome mi ha subito conquistato

perché il primo giorno di scuola è stata l'unica ad arrivare puntuale e quando l'ho portata nell'aula che era chiusa da un mese, ha visto una scopa appoggiata al muro e mi ha detto: "Io inizio a pulire in giro!". Sono rimasto senza parole: non si è lamentata della disorganizzazione della scuola, non ha aspettato che arrivassero altri per scaricare il barile: ha visto lo sporco e ha obbedito immediatamente a quello che la circostanza chiedeva. Questa obbedienza alla vita senza mettere davanti un io capriccioso e ingrugnito è la grandezza di questa gente ed è forse il segreto della loro positività: abbracciare la vita sempre piuttosto che guardarla con sospetto e distacco.

La seconda iscritta si chiama Pretty, altro nome grazioso. Diciannove anni, molto sorridente, mi racconta che non ha finito la scuola. Dice che è cattolica ma non è battezzata. Siccome non l'ho mai vista in chiesa, la invito alla Messa domenicale dove la vedo arrivare con un fagottino in spalla: la figlia Elena di dieci mesi! Ovviamente il padre è sparito ma non si fanno drammi: la famiglia la aiuterà a crescerla e verrà su sorridente e graziosa come la mamma che nel frattempo si spera abbia trovato un lavoro anche grazie alla nostra scuola.



*Gli studenti (quelli in toga) che hanno completato la scuola il giorno della graduation.*

*Da sinistra accosciati: Nathan, Ivy. In piedi: Brian, Nita, Inonge, Felistus, Happiness, Diana, Charity Juliet, Annabel (nascosta), Angela, Peggy, Mildred*

*Gli altri sono il vice sindaco, un imbucato, la chariperson della parrocchia e l'assistente*

Questo mese ultima puntata dell'inserito con le impressioni degli amici che ci hanno visitato in questa (vostra) estate. Quando ci si ferma per due o tre settimane prevale sempre l'aspetto di accoglienza e familiarità così immediato negli zambiani. Altri ne hanno scritto e anche Piera ribadisce il concetto. Lo Zambia è quindi il paradiso in terra? No di certo ma se tutti tornano a casa con una strana letizia addosso, vuol dire che qualcosa di importante si trova in mezzo a tantissimi problemi e storture.

a presto quindi

ds

## ***Piera, Mazabuka ... dove è il mio cuore...!...?***

Sembra facile raccontare un mese a Mazabuka. Per me è un ritorno: desiderato vitale necessario.

Le persone, anche per strada, ti guardano, ti sorridono: "How are you?" questo è il loro saluto accompagnato sempre da una stretta di mano, un contatto che trasmette unione. E se è un rincontrarsi, amici dell'anno scorso, ci si abbraccia.

Ritornare a Saint Augustine per la Messa mi ha fatto assaporare l'accoglienza, mi sono immersa nella comunità. Ho rivissuto la Messa nella gioia dei loro canti e delle loro danze. Ci sono in tutte le messe, e mi ha fatto venire in mente il biblico re David che danzava e cantava per il suo Signore. Tutti partecipano cantano, danzano e portano le offerte, senza ritrosie o falsi pudori. È spontaneo. Vivo la messa in comunione. Anche i nostri Don (Roberto e Stefano) che celebrano, partecipano a canti e danze. È tutta una comunità.

Quando andiamo nelle outstations, i villaggi più lontani, dove le celebrazioni sono magari solo una volta al mese, tutta l'assemblea sprizza felicità per questi incontri e non puoi non sentirti unita a loro. È la Festa del Signore. Respiro tutto un altro modo di vivere la Vita. È vivere accogliendo quello che hai nel bene. Forse c'è anche in loro il desiderio di un miglioramento, ma li vedo sorridere anche nel niente, o per quello che è il nostro niente.

In Zambia è pieno di bambini, futuro. Sono davvero tanti e portano tutti le divise scolastiche. In molti casi già usate, passate da fratelli più grandi a quelli più piccoli, ma sono tutte decorosamente tenute nel miglior modo possibile. Quando andiamo nelle preschool passo il tempo cercando di allacciare quelle scarpe che poi, al primo gioco, si slacciano di nuovo.

Quest'anno sono ritornata al Luse Center, un centro di aiuto per l'infanzia. Ci sono andata l'anno scorso e ho desiderato ritornare per salutare i bambini, le insegnanti e Sister Victoria la direttrice. L'emozione di entrare nell'aula e ricevere i saluti dai bambini è indescrivibile. Sorrisi e baci lanciati con le manine. Non so se si ricordano di me, è passato un anno, ma è sempre un incontro di cuore. Poi durante la ricreazione una bambina mi prende per mano e canta: "Giro giro tondo", proprio in italiano, come facevamo l'anno scorso; e poi a noi si aggiungono altri bimbi che cantano e giocano insieme. Una gioia senza prezzo!

La spontaneità di tutti è un grande insegnamento che ricevo, l'umiltà di un dono. Mi sono riempita il cuore della loro semplicità di vita, di questo vivere nell'umiltà. È per me una ricarica, è riconsiderare certe esigenze che sono solo un di più, anzi spesso un di troppo. Mi sono immersa nella quotidianità di Mazabuka e spero di aver potuto donare almeno una piccola parte di quello che ho ricevuto. Ho cercato di dare il mio poco fare e vorrei poterne fare ancora e di più. Ne ho bisogno, soprattutto il mio cuore ne ha bisogno. Nostalgia, e una gran voglia di ritornarci. *As soon as possible, please.*

Grazie, Piera



*Piera e le capre  
sulla via per  
Kazoka*